

La giornata della Festa del lavoro sconvolta da brutali interventi della polizia

Cile e Sudafrica: 1° Maggio di sangue

A Santiago c'è un «clima di guerra civile»

Lo ha detto la radio cattolica - Undici feriti - Norberto Bobbio parla all'Università



SANTIAGO DEL CILE - I tre aggrediti e minacciati dai soldati sono fotografati. Macchine fotografiche e rullini che documentano le proteste vengono sequestrate

SANTIAGO DEL CILE — Undici persone ferite, centinaia di arrestati, aggressioni della polizia contro giornalisti e fotografi, un discorso di Seguel che, nome da lavoro, chiede il ritorno immediato della democrazia, un intervento durissimo di Pinochet che lancia minacce e accuse ai «politici di tutto il mondo». In Cile il Primo Maggio ha avuto una connotazione tanto dura quanto forte. Ai rastrellamenti si sono unite le repressioni nelle fabbriche e nelle università, ovunque ci sono state scene di violenza, ma le manifestazioni e le iniziative — tra le tante, con illustri ospiti stranieri, in un'università del Cile con il senatore Norberto Bobbio — hanno avuto tutte un grande successo.

Cinque feriti e gli oltre cinquecento arrestati sono solo il primo bilancio dei gravi incidenti avvenuti al centro di Santiago dopo che i soldati e «carabinieri» avevano tentato di impedire manifestazioni per commemorare la giornata internazionale del lavoro. Un ampio raggio del centro era controllato dai militari, l'aria era irrespirabile dalle bombe lacrimogene. «Radio Chilena», l'emittente di opposizione legata alla Chiesa cattolica, parlava di «clima di guerra civile», la stessa emittente ha poi citato fonti ufficiali per segnalare che gli arrestati erano oltre duecento, fonti ufficiose per sostenere che arrivavano a mille.

Tutti gli arrestati fanno parte di associazioni di lavoratori e di professionisti, molti tra loro giovani e giovanissimi — e manifestavano aderendo all'invito fatto dal Comando nazionale dei lavoratori e dalle principali coalizioni politiche del Paese. Forze di polizia avevano perquisito le sedi di tre sindacati — docenti, metalmeccanici e lavoratori del settore — arrestando una trentina di

persone, tutti dirigenti. Anche un finlandese, Mauri Pera, segretario generale dell'Unione internazionale sindacati dell'edilizia, è stato arrestato.

Nel suo discorso il leader sindacale Rodolfo Seguel ha chiesto «una svolta immediata verso la democrazia e un accordo ampio tra tutte le forze politiche senza esclusioni». Il presidente del Comando nazionale dei lavoratori ha sottolineato «l'unità d'azione raggiunta tra studenti e abitanti delle periferie», aggiungendo che «l'assemblea del dissenso in cui confluiscono tutti i settori sociali di opposizione, deve trasformarsi nel «motore di una mobilitazione di massa ancora più vasta, costante e di carattere nazionale». Più tardi Seguel ha parlato in un comizio organizzato dalla federazione degli insegnanti professionali universitari ha ricordato l'assassinio orrendo di tre intellettuali — Parada, Guerrero, Nattino — poco più di un anno fa. Dall'università del Cile, poi, partito un corteo organizzato dalla Confederazione che si è duramente scontrato con la polizia. Tre studenti sono stati feriti, numerosi arrestati.

Da una tappa del giro del sud che sta compiendo — il presidente da anni lascia Santiago quando ci sono incertezze — il senatore Pinochet ha dichiarato che non accetterà «pressioni internazionali», che la situazione in Cile è «complicata e gli uomini dell'opposizione sono gli stessi del nefasto passato», quando a governare erano le sinistre, che i giovani «si prestano stupidamente ad essere strumentalizzati dall'estremismo», che, infine, il governo saprà come punire i politici dissidenti che predicano l'odio e girano il mondo cercando di ostacolare gli investimenti esteri tanto necessari.

In Polonia tensione ma nessun incidente

VARSAVIA — Un massiccio splegamento di polizia, comprendente tra l'altro idranti e blindati, è stato utilizzato nelle principali città operale polacche per intimidire i militanti di Solidarnosc e farli desistere dal tentativo di organizzare manifestazioni alternative in occasione del Primo Maggio. Sempre allo stesso scopo decine di persone sono state fermate nei giorni precedenti la ricorrenza. Il premio Nobel per la pace Lech Walesa ha parlato di «soldataglia» che ha «invaso Danzica per fare sfoggio della propria forza fisica e impedire ai lavoratori di festeggiare il Primo Maggio. Circa ottomila persone si sono riunite ad un comizio nella chiesa di San Stanislao Kostka, a Varsavia, dove è sepolto padre Jarzy Popieluszko, per partecipare a un rito religioso. Il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha detto in una conferenza stampa che le manifestazioni alternative sono state bloccate dalle forze dell'ordine senza bisogno di ricorrere alla forza. Nella celebrazione di questo Primo Maggio il generale Jaruzelski ha duramente criticato la politica estera dell'amministrazione americana.

Paraguay: marcia contro Stroessner

ASUNCION — Primo Maggio davvero diverso nel Paraguay di Stroessner. Come al solito la «Cpt», confederazione paraguayana dei lavoratori, legata e dipendente dal regime, ha tenuto la sua parata lungo le strade del centro di Asuncion. Ma, per la prima volta dopo molti anni, c'è stata una contromanifestazione: centinaia di lavoratori del Mta (movimento sindacale dei lavoratori) si sono dati appuntamento per un'iniziativa che il ministero dell'Interno aveva proibito. L'appuntamento era nella chiesa di Cristo Re dove è stata celebrata una messa da monsignor Mario Melano Medina. Al termine della cerimonia religiosa i partecipanti hanno intonato una «marcia pacifica»: così era stata denominata l'iniziativa. Dopo che aveva percorso poche centinaia di metri, il corteo è stato attaccato dalla polizia con bombe lacrimogene e idranti. Molte persone sono rimaste ferite o contuse, centinaia gli arrestati secondo quanto hanno testimoniato gli organizzatori della protesta. Nel giro di pochi giorni quello del Primo Maggio è stata la seconda iniziativa popolare contro Stroessner, al potere da 34 anni.

Mai così tanti Scioperano milioni di neri

Tensione fortissima - Bomba a Città del Capo - Tra giovedì e venerdì tredici morti

JOHANNESBURG — In tutta la storia del Sudafrica non si era mai vista un'astensione dal lavoro così massiccia. Milioni di lavoratori del Transvaal orientale. A Tembisa, il ghetto vicino a Pretoria, gli agenti hanno sparato su una folla che aveva assaltato case private uccidendo una persona.

Nella notte tra giovedì e venerdì l'elenco delle vittime dei disordini si è allungato. A Wattville, nel Rand orientale, un poliziotto è stato ucciso e stato massacrato da una folla di giovani neri. L'agente ha tentato di difendersi sparando e ha ucciso uno dei suoi aggressori. Ad Actonville, nell'area di Johannesburg, un poliziotto è stato ucciso e un altro ferito. In un'altra zona di Johannesburg un uomo si è trascinato coperto di sangue fino ad un commissariato ed è morto prima di poter raccontare cosa era successo. Nella stessa zona di Johannesburg un cadavere carbonizzato. Un altro cadavere è stato ritrovato a Balfour nel Rand orientale. Sotto i colpi degli agenti due neri sono morti a Driehoek alle porte di Johannesburg e a Maukeng vicino a Kroonstad. Ancora un poliziotto di colore è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ad Eersterus, ad est di Pretoria. A Soweto infine giovani attivisti antiapartheid hanno bruciato viva una donna accusata di essere un'informatica della polizia.

In questo spaventoso scenario di tensione e morte una notizia positiva: ieri è stato rilasciato il vescovo anglicano nero Sigisberg Ndawande incarcerato per «favoreggiamento di attività contro il governo». Dalla Conferenza episcopale dell'Africa australe riunita nei pressi di Durban è arrivato invece l'appoggio dei vescovi cattolici alle pressioni economiche declinate dai paesi stranieri contro il Sudafrica, per porre fine al regime dell'apartheid.

MEDITERRANEO

Divergenze insanabili Il vertice arabo salta

Se ne riparerà a fine giugno - Al centro del dissenso, la guerra tra Iran e Irak

FES — Il vertice arabo non si fa, almeno per ora; se ne riparerà a fine giugno, dopo il mese del digiuno musulmano del Ramadan, quando riprenderanno i contatti preparatori a livello dei ministri degli Esteri. A dispetto delle dichiarazioni di mobilitazione unitaria, dunque, nel mondo arabo hanno prevalso le divergenze, al punto che i ministri degli Esteri riuniti giovedì a Fes, in Marocco, non sono riusciti a trovare un accordo sull'ordine del giorno del lavoro.

Una riunione urgente dei capi di Stato e di governo arabi era stata sollecitata dalla Libia subito dopo il bombardamento americano di Tripoli. Ma è stata poi la stessa Libia a contribuire al fallimento del vertice, dapprima insistendo perché vi si discutesse solo del raid americano e non degli altri aspetti della crisi mediorientale (a cominciare dalla guerra Iran-Irak), poi chiedendo in extremis che la conferenza si svolgesse in territorio libico, e precisamente nella località sahariana di Sebha, anziché a Fes. Su queste due richieste Tripoli aveva l'appoggio della Siria, dell'Algeria e del Sud Yemen. Ma la maggioranza degli altri membri della Lega araba erano di diverso avviso.

I più sostenitori, infatti, la richiesta dell'Irak che fosse messa all'ordine del giorno del vertice anche la guerra del Golfo (nella quale Libia e Siria sostengono l'Iran e vengono perciò accusate da Baghdad di tradire la causa araba); Arafat inoltre chiedeva che si discutesse sui presunti contatti segreti fra Giordania e Israele (con una implicita messa sotto accusa di re Hussein); gli Emirati arabi sollecitavano il reintegro dell'Egitto nella Lega araba e nelle altre organizzazioni unitarie (e Mubarak dal Cairo accusava Libia e Siria di violare, sostenendo Teheran contro Baghdad, il patto arabo di difesa comune).

In questa situazione, ogni tentativo di arrivare ad un accordo è stato impossibile, e non è restato che aggiornare «sine die» la convocazione del vertice. Il segretario generale della Lega araba, Chahid Klilbi, ha dichiarato che la riunione preparatoria, aggiornata giovedì sera, riprenderà a fine giugno dopo il mese del Ramadan, per fissare la data e l'ordine del giorno della conferenza (ma non la sede, che malgrado le riserve libiche resta fissata a Fes) tenendo conto dell'evoluzione politica che si sarà verificata.

Tripoli ha reagito duramente all'annullamento del vertice. L'agenzia Jana parla di «fallimento cocente» che «dimostra l'impotenza dei regimi arabi di fronte al nemico della nazione araba, gli Stati Uniti, e ai suoi alleati atlantici e sionisti. Ora, continua la Jana, «non resta alle masse arabe che agire senza tener conto di questi governi». Proprio giovedì sera, in concomitanza con il fallimento di Fes, si era conclusa la visita a Tripoli del ministro degli Esteri iraniano Velayati. Libia e Iran hanno deciso di cercare «di mobilitare un miliardo di musulmani nel mondo» per far fronte alla «crociata attuata dal nemico sionista e dall'America contro l'Islam e i musulmani».

Intanto la portaerei americana «Enterprise», entrata nel Mediterraneo martedì, si sta dirigendo verso le acque a nord della Libia.

IRAN-IRAK

Petroliera saudita in fiamme, in corso aspri combattimenti

KUWAIT — Nuova escalation militare nel Golfo Persico: mentre sul fronte terrestre fra Iran e Irak viene annunciata una recrudescenza dei combattimenti, una petroliera saudita è stata attaccata ed incendiata da elicotteri da combattimento iraniani. L'attacco ha provocato la morte del comandante britannico della nave e di due marinai pakistani e il ferimento di altri sei membri dell'equipaggio. La petroliera è la «Al Safaniya», di 48mila tonnellate, della società arabo-americana «Aramco», ed è stata colpita mentre navigava al largo degli Emirati

Arabi Uniti, diretta al porto saudita di Ras Tanura. È la terza volta che una petroliera saudita viene colpita dagli iraniani; due anni fa un analogo episodio (ma senza vittime) provocò la ritirata della caccia saudita, che abbatté un aereo iraniano.

Sul fronte terrestre, gli irakeni affermano di aver respinto, a prezzo di «combattimenti feroci e duri», tre puntate offensive iraniane dalla testa di ponte della penisola di Faw, nel sud Irak, e di avere anzi occupato 252 kmq di territorio iraniano nel settore centro-meridionale del confine.

FILIPPINE Primo colloquio del presidente Usa con un esponente del nuovo governo

Tempestoso incontro Reagan-Laurel

Disaccordo sugli aiuti economici - L'ex dittatore ha «dilapidato le ricchezze nazionali» - Preoccupazioni per l'ambiguità americana nei confronti di Marcos - Gli stizziti commenti del segretario di Stato Shultz

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il primo incontro tra Ronald Reagan e un esponente del massimo rappresentante del nuovo governo filippino è finito quasi ai ferri corti. I motivi di dissenso sono stati molti, non sono stati anzi gli arresti e le persecuzioni ad uno strascico polemico in pubblico. E non c'è stato bisogno delle solite soffiante ufficiose per capire che l'atmosfera del colloquio tra il presidente degli Stati Uniti e il vicepresidente filippino, Salvador Laurel, era stata tempestosa perché lo stesso segretario di Stato Shultz, che aveva assistito al suo «boss», ne ha parlato con i

giornalisti senza reticenze. Primo punto di critica: gli aiuti economici americani. Reagan, prima di partire, aveva deciso di concedere a Manila un sussidio straordinario di 150 milioni di dollari in forniture militari. Per gli stessi motivi l'anno in corso. Ma Laurel ha obiettato che il governo filippino è assediato dalle difficoltà perché Marcos aveva dilapidato le ricchezze nazionali. Per gli stessi motivi l'anno in corso. Ma Laurel ha obiettato che il governo filippino è assediato dalle difficoltà perché Marcos aveva dilapidato le ricchezze nazionali. Per gli stessi motivi l'anno in corso. Ma Laurel ha obiettato che il governo filippino è assediato dalle difficoltà perché Marcos aveva dilapidato le ricchezze nazionali.

non abbiamo una infinita capacità di fornire danaro. A Washington, il nuovo ambasciatore filippino dichiarava che le Filippine hanno bisogno di un «sostanzioso piano Marshall per risolvere gli enormi problemi lasciati da Marcos».

Secondo punto di dissenso, l'atteggiamento verso Marcos. Reagan ha chiesto che l'ex dittatore sia concesso un passaporto per consentirgli di lasciare il territorio degli Stati Uniti e sistemarsi in qualche altro paese (a Spagna?). Il rappresentante filippino ha interpretato questa sollecitazione come il segno che gli Stati Uniti non intendono mantenere

la promessa di aiutare il governo di Manila a recuperare le ricchezze che Marcos ha sottratto al suo paese e ha trasferito sopra tutto negli Usa. La polemica si è ulteriormente inasprita quando Laurel ha chiesto l'assunzione personale di Reagan sull'atteggiamento degli Stati Uniti verso il governo Aquino. Pare che abbia invitato il presidente degli Stati Uniti a chiarire le ragioni del dubbio in merito. Evidentemente, il vice della signora Aquino alludeva alla telefonata fatta da Reagan a Marcos, in nome di una antica amicizia. Reagan si è sentito e quando i giornalisti hanno interrogato Shultz su questo punto delicato, il segretario di Stato ha replicato: «Lasciatemi ricordarvi che il presidente non è sotto processo».

Aniello Coppola

Brevi

In Thailandia elezioni a luglio

BANGKOK — Il primo ministro Prem Tinsulanonda ha scelto il parlamento e indetto elezioni per il 27 luglio, dopo che il governo è stato battuto alla Camera su un importante provvedimento di carattere fiscale.

Babrak Karmal è tornato a Kabul

KABUL — Il presidente alghano Babrak Karmal è tornato in patria dopo un soggiorno di un mese in Urss, durante il quale erano circolate voci di una sua malattia o di un suo accantonamento dal vertice del regime.

Leader integralista arrestato in Egitto

IL CAIRO — In seguito ad incidenti avvenuti ad Assuan nei giorni scorsi, è stato arrestato con altre 56 persone Omar Abdel Rahman, esponente di spicco dell'integralismo islamico.

Cory Aquino licenzia il capo della polizia

MANILA — Il presidente filippino Corazon Aquino ha destituito il capo della polizia, per non essere riuscito a controllare le violente manifestazioni inscenate nelle ultime settimane dai seguaci dell'ex-presidente Marcos.

Israele aderisce alle «guerre stellari»?

TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano Rabin è partito per gli Usa per una visita di dieci giorni, nel corso della quale dovrebbe firmare un accordo per la partecipazione di Israele all'Sd (guerre stellari).

Altri sette uccisi nel Punjab

AMRITSAR — Sette persone (tra cui un membro del partito del Congresso di Raju Gandhi) sono state uccise nei pressi di Amritsar da estremisti sikh. La polizia ritiene che si tratti di una rappresaglia, per l'arruzione dell'esercito nel territorio di Amritsar.

Costarica, una donna presiede il Parlamento

SAN JOSE — Per la prima volta nella storia del Costarica una donna presiede il Parlamento. Si tratta di Rose Marie Karpinky, di 45 anni, professoressa di università e membro del partito liberal-nazionale, eletta alla presidenza del Congresso per un anno.

AUSTRIA Elezioni presidenziali, il caso Waldheim pesa sullo scontro politico

Alle urne un paese scosso e diviso

Dal nostro inviato VIENNA — Venti austriaci su cento sono ancora indecisi. Non sanno, domani, se voteranno per Kurt Waldheim, per Kurt Steyer, per la signora Freda Meissner-Blau o per Otto Sernitz. Sono i quattro candidati ad elezioni presidenziali che in altri tempi e in altre circostanze avrebbero mosso assai meno gli animi. L'elezione del presidente della Repubblica federale austriaca, in passato, si è sempre risolta sul filo del fair-play tra i due grandi partiti, la Oup dei democristiani e la Pö dei socialisti, con la piccola Pö liberale ago della bilancia.

Stavola no. Alla vigilia del voto l'Austria è scossa, divisa, percorsa dalle passioni, sente di vivere momenti decisivi in cui sono in gioco equilibri assai più importanti e delicati di un ricambio istituzionale in fondo marginale. E in realtà la posta in gioco domani è davvero infinitamente più alta di quanto

lo sia mai stato in passato. E, forse, di quanto lo dovrebbe essere anche oggi, se non fosse che... Se non fosse che il «caso Waldheim» ha precipitato, in poche settimane, un problema irrisolto, una coscienza rimossa, una immagine di sé con cui l'Austria pensava di non aver più conti da regolare. L'uomo ha un passato più che dubbio, ma è il suo presente che scatena le passioni: perché ha mentito, perché ha taciuto? Perché gira per le piazze e i paesi della provincia a dire che, poiché lo stesso passato «appartiene a una centinaia di migliaia di austriaci», è rispettabili austriaci, è giunto il momento di cancellarlo? Lo ha fatto anche ieri, davanti al duomo di Santo Stefano a Vienna, dove la Oup aveva chiamato a raccolta le proprie truppe da tutte le regioni. Molti «rispettabili austriaci» lo voteranno, domani, proprio per questi discorsi, e per dispetto al mondo che non

accetta di «cancellare». Molti altri voteranno per il candidato socialista Steyer per lo stesso motivo, rovesciato di segno. L'altro giorno, per il Ring, a Vienna, è sfilato il più lungo corteo del 1° Maggio da molti anni a questa parte: 40-50 mila persone tutte per Steyer. Nel comizio davanti al Rathaus il candidato socialista, il cancelliere Fred Sernitz e il vecchio Bruno Kreisky hanno toccato le corde della ragione, ammonito sui pericoli dell'isolamento e della perdita di credibilità all'estero, e soprattutto sulle insidie che la rimozione del passato, la banalizzazione del nazismo e dei nazisti, con i suoi «dimentichiamo il passato», è troppo a sinistra. Vuole l'unità con la Germania, a sua volta riunificata, e una crociata mondiale contro il comunismo. Folle, che però appaiono convinti a porzioni non proprio insignificanti dell'opinione pubblica austriaca.

La Meissner-Blau, candidata dei Verdi, aveva poche chances di ottenere un risultato di rilievo fino alla settimana scorsa. Ma poi la tragedia di Chernobyl ha cambiato le cose. Proprio la Meissner-Blau è stata tra i protagonisti della lunga e dura lotta contro la realizzazione di una centrale nucleare a Zwentendorf, a una ventina di chilometri da Vienna. La nube radioattiva che volò per i cieli dell'Austria, colse, partecipando anch'essa alle elezioni di domani, aggiungendo l'effetto delle inquietudini sul presente e futuro a quelle sul passato presente incarnate da Kurt Waldheim.

Paolo Soldini

SVEZIA

Espulse ieri cinque spie cecoslovacche

STOCOLMA — La Svezia ha deciso di espellere cinque funzionari cecoslovacchi a Stoccolma per attività incompatibili con lo status diplomatico. Un comunicato del ministero degli Esteri svedese ha precisato che quattro dei cinque espulsi sono diplomatici, mentre il quinto è il rappresentante delle linee aeree cecoslovacche «Csa».

NORVEGIA

Ai laburisti l'incarico del nuovo governo

OSLO — Il leader laburista norvegese, signora Gro Harlem Brundtland, ha accettato ieri di formare un governo di minoranza dopo le dimissioni del primo ministro conservatore Kaare Willoch.

GIANNI FERRERO

Colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

GIANNI FERRERO sono vicini a Bruno Sergio, Anna, Paolo e Gabriella Manfredi sono affrettosamente vicini al compagno ed amico Bruno per la morte del padre

Torino, 3 maggio 1986

GIANNI FERRERO

Torino, 3 maggio 1986

Il Comitato regionale e la Federazione torinese del Pci esprimono al compagno Bruno Ferrero e a tutti i suoi familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del papà

GIANNI FERRERO

Torino, 3 maggio 1986

La moglie Giuliana e i figli Franco Bruno e Paolo, la cognata Lea, Antonella Daniela e Cristina, i nipoti Pirella e Claudia, gli amici annunciano la morte, avvenuta il 1° Maggio di

GIANNI FERRERO

Belluno, 3 maggio 1986

RINGRAZIAMENTO

Raffaele (Lano) Meru ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al suo dolore per la prematura scomparsa del suo caro fratello

GIANNI FERRERO

Torino, 3 maggio 1986

All'età di 62 anni è scomparso il compagno

SALVATORE NOBILI

(Pasqualino) Comunista apprezzato e stimato da tutti, dirigente del partito della Cgil, della Confedilavoratori provinciale. La Federazione di Frosinone per onorare la memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.

Frosinone, 3 maggio 1986

Direttore GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20162 Milano, viale Fabio Testi, 75 - Tel. 84400185 Roma, via del Truro, 18 Tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia M.L.G. S.p.A. Direzione: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Taurini, 9 00185 - Roma - Tel. 06/493163